

Info SOCIALISTA – 25 aprile 2005

a cura della segreteria regionale SDI, per i rapporti con l'azione nazionale dei socialisti e del centro sinistra

n.zoller@trentinoweb.it - tel. 338-2422592 – fax 0461-944880 – Trento

INVITO

L'on. **Enrico Boselli**, presidente nazionale SDI, partecipa alla campagna elettorale socialista per le elezioni comunali in Trentino-Alto Adige dell'8 maggio. Egli interverrà:

MERCOLEDÌ 4 MAGGIO 2005

- a Bolzano alle ore 17.30 presso l'Hotel Alpi
- a Trento alle ore 20.30 presso l'Hotel Trento

SDI – Comitato regionale e Federazioni di Bolzano e Trento

AVANTI DELLA DOMENICA

UN LIBRO, per cominciare

“Tutte le cose del mondo conducono a una citazione o a un libro”

Jorge L. Borges

Autore: **Primo Levi**

Titolo: **I SOMMERSI E I SALVATI**

Ed. Einaudi

Auschwitz, 25 Aprile “Cose d'altri tempi” ?

Primo Levi fra le sue memorie sulle esperienze estreme compiutesi nei lager nazisti, dedica il libro ultimo *“I sommersi e i salvati”* a quello che, a prima vista, sembrerebbe un personale dolorosissimo *memento* testamentario, un'autoanalisi impietosa.

“Sopravvivevano i peggiori, cioè i più adatti; i migliori sono morti tutti... . Fra i sopravvissuti, sono molto più numerosi coloro che in prigionia hanno fruito di qualche privilegio. A distanza di anni si può ben affermare che la storia dei lager nazisti è stata scritta quasi esclusivamente da chi, come io stesso, non ne ha scandagliato il fondo. Chi lo ha fatto non è tornato. La morte per fame, o per malattie indotte dalla fame, era il destino normale del prigioniero. Poteva essere evitata solo con un sovrappiù alimentare, e per ottenere questo occorreva un privilegio, grande o piccolo; in altre parole, un modo *octroyé* o conquistato, astuto o violento, lecito o illecito, di sollevarsi al di sopra della norma”.

“Pare proprio che a questo volgersi indietro a guardare tale *acqua perigliosa* siano dovuti i molti casi di suicidio dopo la liberazione. Nella maggior parte dei casi il suicidio nasce da un senso di colpa. Quale colpa? A cose finite, emergeva la consapevolezza di non aver fatto nulla, o non abbastanza, contro il sistema in cui eravamo stati assorbiti. Della mancata resistenza nei lager, o meglio in alcuni lager, si è parlato troppo e troppo leggermente... . Più realistica è l'autoaccusa, o l'accusa, di aver mancato sotto l'aspetto della solidarietà umana. Pochi superstiti si sentono colpevoli di aver deliberatamente danneggiato, derubato, percosso un compagno: chi lo ha fatto (i

kapos, ma non solo loro) ne rimuove il ricordo; per contro quasi tutti si sentono colpevoli di omissione di soccorso. La presenza al tuo fianco di un compagno più debole, o più sprovveduto, o più vecchio, o troppo giovane, che ti ossessiona con le sue richieste di aiuto, o col suo semplice *esserci* che già di per sé è una preghiera, è una costante della vita in lager. La richiesta di solidarietà, di una parola umana, di un consiglio, anche solo di un ascolto, era permanente ed universale, ma veniva soddisfatta di rado. Mancava il tempo, lo spazio, la privatezza, la pazienza, la forza...”.

“Fui un eletto, io, un salvato. E perché proprio io? Forse perché scrivessi, e scrivendo portassi testimonianza, come mi spiegò un amico religioso? Questa opinione mi parve mostruosa: potrei esser vivo al posto di un altro, a spese di un altro, che avrei soppiantato, cioè di fatto ucciso. I *salvati* del Lager non erano i migliori, i predestinati al bene, i latori di un messaggio: quanto avevo visto e vissuto dimostrava l’esatto contrario. Di preferenza sopravvivevano - ripetiamolo - i peggiori, gli egoisti, i violenti, gli insensibili, i collaborazionisti della *zona grigia*, le spie. Non era una regola certa (non c’erano, né ci sono nelle cose umane, regole certe), ma era pure una regola. Mi sentivo sì innocente, ma intruppato tra i salvati, e perciò alla ricerca permanente di una giustificazione, davanti agli occhi miei e degli altri. L’amico religioso mi aveva detto che ero sopravvissuto affinché portassi testimonianza. L’ho fatto meglio che ho potuto, e non avrei potuto non farlo; ma il pensiero che questo mio testimoniare abbia potuto fruttarmi da solo il privilegio di sopravvivere, e di vivere per molti anni senza grossi problemi, mi inquieta, perché non vedo proporzione fra il privilegio e il risultato”.

“Lo ripeto, non siamo noi superstiti i testimoni veri. E’ questa la nozione scomoda, di cui ho preso coscienza a poco a poco, leggendo le memorie altrui, e rileggendo le mie a distanza di anni. Noi sopravvissuti siamo una minoranza anomala oltre che esigua: siamo quelli che, per loro prevaricazione o abilità o fortuna, non hanno toccato il fondo. Chi lo ha fatto, chi ha visto la Gorgone, non è tornato per raccontare o è tornato muto; ma sono loro, i sommersi, i testimoni integrali, coloro la cui deposizione avrebbe significato generale. Loro sono la regola, noi l’eccezione. Sotto altro cielo, e reduce da una schiavitù simile e diversa, lo ha notato anche Solzenicyn: «Quasi tutti coloro che hanno scontato una lunga pena e con i quali vi congratulate perché sono dei sopravvissuti, sono senz’altro dei *pridurki* o lo sono stati per la maggior parte della prigionia. Perché i Lager sono di sterminio, questo non va dimenticato».

“Nel linguaggio di quell’altro universo concentrazionario - precisa Levi - i *pridurki* sono i prigionieri che, in un modo o nell’altro, si sono conquistati una posizione di privilegio”.

Non erano mostri, avevano il nostro viso

Queste strazianti riflessioni tratte e parafrasate da “*I sommersi e i salvati*” collocano l’autore - Primo Levi - in una posizione scomoda, insopportabile. Egli non può considerarsi un testimone *integrale*, proprio perché è un superstite: testimoni veri potevano esserlo solo i sommersi. Ma questi erano morti. Ed anche se qualcuno di loro fosse tornato, avrebbe taciuto. Anche se avessero avuto a disposizione carta e penna, non avrebbero ugualmente testimoniato, perché la loro morte era cominciata prima di quella corporale. E’ il destino di Lorenzo - ha scritto Cesare Cases nell’introduzione alle “*Opere*” di P. Levi - il muratore italiano che ad Auschwitz aveva aiutato Levi e tanti altri. Dopo il ritorno si lascia andare e muore: il mondo lo aveva visto, non gli piaceva, lo sentiva andare in rovina; vivere non gli interessava più. E Cases termina: “Sembra che un giorno anche Primo Levi sia arrivato a questa conclusione”.

Sì, egli è morto suicida l’undici aprile 1987: così Primo Levi si è chiamato tra i testimoni autentici, integrali, finalmente anch’egli *sommerso*!

Ma quest’intima, tragica, determinazione - un personale *memento* testamentario, dicevamo all’inizio di questa nota - prende la colorazione di una pubblica, tremenda, denuncia: “L’esperienza di cui siamo portatori noi superstiti dai lager nazisti - aveva scritto Levi - è estranea alle nuove generazioni e sempre più estranea si va facendo man mano che passano gli anni”.

“Cose d’altri tempi?” si domandava Levi. E’ forse in questo penoso interrogativo che risiede più precisamente la disperazione estrema del *salvato* di Auschwitz : anche la sua prova di scrittore sull’abominio delle miserie razziste rischia di rivelarsi inutile, se su di esse cade l’oblio, se “altri” diventano i problemi da considerare più minacciosi. Eppure ricordate - ammonisce Levi - che i nostri aguzzini “erano fatti della nostra stessa stoffa, erano esseri umani medi, mediamente intelligenti, mediamente malvagi: salvo eccezioni, non erano mostri, avevano il nostro viso... ma erano stati educati male”.

Sono queste le verità che dovrebbero inquietare sempre le occupazioni e le pre-occupazioni delle nostre comunità, se intendono essere libere. Dimenticare che il male è *in mezzo* a noi, significa preparare nuovi catastrofi. Ma chi dovrebbe educarci al bene, se i potenziali buoni maestri ieri hanno finito per servire il male e domani potrebbero fare altrettanto? Racconta Primo Levi: “Le cronache della Germania hitleriana brulicano di casi che confermano questa tendenza: vi hanno soggiaciuto, confermandola, Heidegger il filosofo, maestro di Sartre; Stark il fisico, premio Nobel; Faulhaber il cardinale, suprema autorità cattolica in Germania, e innumerevoli altri”.

Ripeto: chi dovrebbe educarci al bene?

Nicola Zoller - segr. regionale SDI del Trentino-Alto Adige

@@@@@@@@@@@@@@@@

IL PUNTO DI VISTA SOCIALISTA SULL’ ATTUALITA’

60° della Liberazione con Ciampi ma senza Berlusconi

Per il sessantesimo della Liberazione grande manifestazione a Milano nel corso della quale verrà scoperta in Prefettura una lapide intitolata a Riccardo Lombardi, primo Prefetto della città del dopoguerra. Alle 16.45, manifestazione commemorativa in piazza Duomo, cui parteciperanno oltre al Capo dello Stato, il ministro degli interni Pisanu, tutti i leader dell’opposizione. Dure critiche a Berlusconi, assente, che però parteciperà a una cerimonia al Quirinale. “Potrebbe venire a Milano assieme al Capo dello Stato – ha commentato Boselli - e dire parole chiare, fugando l’impressione più che fondata che si voglia attutire il ricordo della Liberazione, una festa che è di tutti gli italiani e che tale deve restare

Sarà insomma una grande festa alla presenza del Presidente Ciampi, che terrà il discorso conclusivo dopo il corteo. Con Prodi, Fassino, Boselli, Bertinotti, Pecoraro Scanio, Cossutta, anche i tre segretari di Cgil, Cisl e Uil, Epifani, Pezzotta e Angeletti, e il Presidente del Congresso Ebraico Europeo, Cobi Benatoff. Sarà invece assente il premier Berlusconi, che prenderà parte alle cerimonie previste in mattinata al Quirinale con Ciampi. Atteso invece Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera dei Deputati. Il discorso del Presidente della Repubblica a Milano sarà trasmesso in diretta su La7 a partire dalle 17.

“È un peccato, e motivo di preoccupazione sincera – ha commentato Romano Prodi poi accusato dal portavoce di Forza Italia Bondi di voler dividere l’Italia - che forze rilevanti della maggioranza non si riconoscano in questa Festa di libertà e democrazia”.

"La Liberazione ha un valore nazionale ormai riconosciuto da tutti. Il centro destra reagisce astiosamente - ha commentato Enrico Boselli presidente dello SDI - perchè ha colto nel segno quando ha detto che c’è chi nel Polo vuole annacquare il significato del 25 aprile. Il presidente del Consiglio, invece di spingere i suoi amici ad imbarcarsi in polemiche senza senso, potrebbe venire a Milano assieme al Capo dello Stato e dire parole chiare, fugando l’impressione più che fondata che

si voglia atturare il ricordo della Liberazione, una festa che è di tutti gli italiani e che tale deve restare."

Berlusconi bis, un governo bruttacopia

È nato il Berlusconi bis ma già si avvertono scricchiolii sinistri nelle reazioni delle diverse componenti dei partiti che hanno dato vita al 59.mo governo della Repubblica. Il ritorno di Tremonti, l'ingresso di "trombati" come Storace, il rafforzamento della Lega e l'uscita di Follini, fanno immaginare che a una partenza velocissima potrà corrispondere un'altrettanto rapida caduta. "È una nave piena di falle che è destinata ad affondare", il commento di Boselli, negativo come quelli degli altri leader dell'opposizione.

I malumori che sono affiorati mentre ancora i ministri giuravano al Quirinale riguardano soprattutto il ritorno al governo, in qualità di vicepremier, dall'ex ministro dell'Economia Tremonti, che ne era uscito dopo un durissimo braccio di ferro con Fini, il leader di An. Una novità, assieme all'ingresso dell'ex governatore del Lazio sconfitto da Marrazzo, Storace, in un quadro di sostanziale continuità, che la Lega ha immediatamente rivendicato come un suo successo. "Ora è come se avessimo tre ministri e mezzo della Lega, questa è la vera e propria svolta", ha commentato ministro del Welfare Maroni, riaprendo le ferite mai rimarginate di An.

L'ingresso di Storace ha tra l'altro provocato l'uscita di Gasparri, sostituito da Mario Landolfi al dicastero delle Comunicazioni. Una frattura interna ad Alleanza Nazionale le cui conseguenze non tarderanno a farsi sentire.

"Il ritorno di Tremonti e l'appoggio di Calderoli – ha detto il leader dell'Unione Romano Prodi vogliono dire che ha vinto assolutamente la Lega". L'ex presidente della Commissione europea non ha dubbi: "Credo che un giorno o l'altro sarà il Paese a dare una risposta con il voto", visto che è "inesistente" la risposta data da Berlusconi alle richieste che venivano dal Paese.

"Il governo varato da Berlusconi, ancor più di quello precedente - è il commento del presidente dello Sdi, Enrico Boselli - è una nave piena di falle che è destinata ad affondare. Nessuna delle contraddizioni, che avevano portato alla crisi dopo la durissima sconfitta elettorale, è stata risolta. Anzi la situazione si è addirittura aggravata. Esce rafforzato l'asse tra Tremonti e la Lega, che è stato uno dei principali fattori di divisione nella coalizione di centro destra. E' con ogni evidenza un governo di corto respiro, che lascerà i problemi irrisolti, e finirà per far crescere le già gravi difficoltà sociali ed economiche del Paese. L'Unione di centro sinistra è già pronta per affrontare le elezioni politiche che potrebbero arrivare prima della scadenza naturale della legislatura".

Il leader dell'Udc, Marco Follini, ha intanto fatto sapere con una nota, che Berlusconi non deve dare per scontato l'appoggio dei centristi. "Il confronto con l'esecutivo - avverte il comunicato - avverrà in Parlamento e verterà non sulla composizione del governo ma sulle scelte innovative che sarà capace di promuovere".

Il centrosinistra conquista anche la Basilicata e stravince nei ballottaggi

Trionfo del centrosinistra in Basilicata, e ulteriore conferma del successo di quindici giorni fa nei ballottaggi. Con la vittoria di Vito De Filippo in Basilicata l'Unione governerà 12 regioni sulle 14 interessate al voto, le due province di Viterbo e Caserta e 8 comuni capoluogo su 9. Un risultato eccellente che, come ha commentato Enrico Boselli "dimostra l'apprezzamento per il buon governo finora assicurato dal centrosinistra ed esprime un forte incoraggiamento alla realizzazione del programma presentato dall'Unione alle elettrici e agli elettori".

"Si conferma così con un dodici a due – ha proseguito Boselli - una chiara tendenza a configurare nel Paese una nuova maggioranza. Lo Sdi ha contribuito in Basilicata come in altre regioni alla formazione della lista Uniti nell'Ulivo che rappresenta il timone riformista di un'alleanza più estesa, forte e coesa. In Basilicata il nostro partito è una forza decisiva per far sviluppare il progetto della federazione dell'Ulivo e dell'Unione di centrosinistra. I risultati eccellenti alle regionali, come nella generalità dei comuni e delle province dove si è votato, hanno confermato una inequivocabile e prorompente volontà di cambiamento. È un Berlusconi dimezzato quello che ora si propone di tornare in sella. Tutte le contraddizioni e tutte le debolezze emerse finora non potranno che aggravarsi, date le divisioni interne al centrodestra e la netta incapacità mostrata nell'affrontare i problemi del Paese. L'Unione del centrosinistra, nella quale la federazione dell'Ulivo svolge un ruolo riformista fondamentale, con Romano Prodi, si conferma – conclude Boselli - sempre più l'alternativa di governo a cui ormai guarda con fiducia la stragrande maggioranza dei cittadini".

Nei ballottaggi, le situazioni più eclatanti sono quelle della provincia di Viterbo e del comune di Chieti. In entrambi i casi, il candidato del centrosinistra è riuscito a battere il suo avversario e a ribaltare l'amministrazione uscente. A Viterbo, Alessandro Mazzoli ottiene il 52,3% contro il 47,7% di Francesco Battistoni che aveva sfiorato la vittoria al primo turno con il 49,7%. A Chieti, il candidato del centrosinistra Francesco Ricci è arrivato addirittura al 64,3%, mentre Enrico Rispoli (centrodestra) si è fermato al 35,7%.

Il voto ha confermato all'Unione i comuni di Venezia (Massimo Cacciari col 50,5% su Felice Casson), Mantova (Fiorenza Brioni col 54,5% su Roberto Vassalle), Pavia (Piera Capitelli col 54,5% contro Giorgio Rondini), Andria (Vincenzo Zaccaro col 52% su Benedetto Fucci).

Unica nota leggermente stonata in questa giornata di successo il ballottaggio di Venezia che ha visto una sfida tutta interna al centrosinistra contrapponendo Cacciari al giudice Casson.

“Dal voto di Venezia – commenta il vicepresidente dello Sdi, Roberto Villetti - emerge la necessità di ricomporre al più presto l'unità del centro sinistra, cosa che era comunque essenziale qualunque fosse stato l'esito della consultazione. L'elezione di Cacciari non è stata una vittoria del centro destra ma l'affermazione di un principio sacrosanto com'è quello della separazione netta tra la giustizia e la politica, che tutto il centro sinistra veneziano deve ora far proprio. Massimo Cacciari ha ora il compito di ricostruire su basi fortemente innovative il rapporto con tutto il centrosinistra che, con ogni evidenza, rappresenta la maggioranza degli elettori”.

@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@